

Le cause dell'emigrazione dei contadini nel mantovano

Il testo è tratto dalla tesi di Laurea del dottor Pietro Pacchioni dal titolo 'I contadini nel mantovano dal 1848 al 1886' - anno accademico 1969/70 - N.d.R. - (PiLi) .../

EMIGRAZIONE

Accanto alla corrente radicale e repubblicana che si era occupata con maggior coerenza della questione contadina da un punto di vista assistenziale e filantropico istituendo le società di mutuo Soccorso che costituirono importanti punti di riferimento di tipo organizzativo per il futuro movimento contadino, anche gli uomini della sinistra costituzionale per motivi di carattere più che altro elettorale mostrarono di interessarsi del problema. Nel 1887 il conte Antonio d'Arco, grande possidente e principale esponente di tale politica indisse una riunione di proprietari e di affittavoli per discutere il problema sociale dei contadini osservando come negli ultimi anni le loro condizioni materiali e morali andassero progressivamente peggiorando, intuendo come si stesse per superare ogni limite di tollerabilità: *"basterà ricordare – esordiva – che questa miseria giunge fino alla disperazione nel delirio dell'emigrare, fino alla violenza negli assembramenti minacciosi davanti ai municipi, fino alle malattie ed anche nelle privazioni d'ogni genere e nella pellagra, e che essa palesa anche ai ciechi col grido generale di lamento che sorge dalle nostre campagne"*. La sensibilità politica del D'Arco gli faceva presentire come minacciosa la situazione sociale creatasi nelle campagne e in base a tale considerazione egli tentava di convincere proprietari e fittavoli ad associarsi in vista di migliorare la condizione dei contadini: *"Con poco dato oggi si può dissipare quel pericolo che molto non basterà a scongiurare domani"* .

Tuttavia la sua preposta di imporre la manodopera nella di 4 giornalieri ogni 100 biolche facendone sopportare i costi di tale iniziativa in misura proporzionale ai redditi degli associati, rispecchiava solamente la posizione del padronato più avanzato ed era destinata a cadere in un terreno di generale ostilità. Fu indetta, è vero, nello stesso mese una analoga riunione a Sermide in seguito ad una deliberazione della giunta comunale che alla presenza di circa 30 individui tra grandi possidenti e fittavoli aveva tentato di far passare la proposta del D'Arco ma: *"Pochi possidenti e solo due o tre tra i maggiori aderirono all'adunanza"*. L'anno successivo in occasione dell'esposizione agricola provinciale che fu visitata anche dai sovrani, il patriota Daniele Rosa con un discorso di oltre un'ora illustrò il malessere dei contadini mantovani, ricordando l'incidenza spaventosa della pellagra fra gli avventizi, l'emigrazione e l'abbandono dei campi. Il discorso del Rosa provocò l'immediata reazione dell'ing. Chizzolini che si sforzò di dimostrare, applaudito nel suo intervento dal grande agrario conte Arrivabene, che la situazione dei contadini non era poi tanto grave. Il dibattito intorno alla miseria della classe agricola pareva non uscire dall'angusto quadro teorico di contrastanti pareri, ai contadini non ancora maturi per battersi con successo sul piano delle rivendicazioni cercarono uno sbocco nell'emigrazione, le cui cifre iniziarono ad aumentare progressivamente. Fra il 1867 ed il 1876, secondo i dati raccolti dalla Castagnoli partirono 2725 contadini mantovani per l'America latina, ma fu solo dopo questo ultimo anno che il flusso migratorio verso il Brasile e l'Argentina assunse proporzioni impressionanti. Arruolatori interessati battevano le campagne facendo "Larghe promesse" che non mancarono di trovare credito fra i contadini, i quali in gruppi sempre più consistenti, vendute le poche suppellettili, gli arnesi, il

letto, alcuni addirittura dopo aver bruciato la casa e raccolto così il denaro per il viaggio, prendevano la strada di Genova per l'imbarco.

Nell'agosto del 1876 il prefetto di Mantova Scelsi che aveva seguito con particolare interesse il problema dell'emigrazione, non solamente nella provincia di Mantova, ma in tutto il territorio nazionale, allarmato per il grande quantitativo di nulla osta ad emigrare pervenutogli si rivolgeva ai Comizi Agrari della provincia ritenendo suo debito *"in presenza dell'estensione che va prendendo in questa provincia la emigrazione per il Brasile rintracciarne le cause e stabilire se questa, come si fa credere dipenda da difetto di lavoro, o da scarsa e insufficiente retribuzione del medesimo"*. Dopo aver espresso il desiderio di essere informato intorno alle condizioni economiche dei contadini e alla possibilità di trovare lavoro, rivolgeva una particolare attenzione ai lavoratori avventizi per sapere: *"Se questi ultimi specialmente trovino con facilità lavoro in ogni tempo dell'anno e se questo venga retribuito in proporzione tale da offrire ad essi ed alle loro famiglie il necessario sostentamento"*. Nonostante le buone intenzioni che animavano il prefetto nell'effettuare un tipo di indagine che esulava in certo senso dalle direttive ufficiali si coglie tuttavia un senso di chiusura, comune del resto alla burocrazia italiana, nei confronti dei problemi sociali, passando a trattare delle cause che stavano alla base del fenomeno migratorio ci si chiedeva *"Quali siano le condizioni morali dei campagnoli onde potersi stabilire se un vero bisogno di migliorare le loro condizioni, o non piuttosto gli altrui suggerimenti, l'abitudine alla gozzoviglia e la poca propensione al lavoro li spingano ad emigrare"*.

Su 11 Comizi dei vari paesi dislocati nelle tre zone della provincia solamente 8 risposero al foglio prefettizio. Per l'alto mantovano il presidente del Comizio agrario di Volta rispondeva tracciando un quadro abbastanza realistico della situazione soprattutto nei confronti dei lavoratori giornalieri, vittime della disoccupazione invernale in una zona agricola in cui la piccola proprietà non poteva offrire spazio sufficiente al bisogno di lavoro e si riconosceva come la fame fosse l'unico movente che spingesse i contadini ad emigrare poiché: *"Per la penuria di vitto in cui versano, vanno incontro a soffrire conseguenti mali"*. Il Comizio agrario di Castiglione delle Stiviere rispondendo sempre a proposito della emigrazione inseriva il problema in un contesto politico più vasto: *"Il moto più rapido si propaga, e la frega di emigrare sempre più si diffonde, (motus in fine velocior) anche in questi luoghi, e se un pronto riparo, una diga qualsiasi non si frappone a tanta rapina, il medesimo minaccia di travalicare ogni limite e di trascinare nelle più deplorabili conseguenze le condizioni economico-sociali di questo circondario. Centinaia e centinaia di individui, per lo più della classe dei lavoratori di campagna, specie braccianti, segretamente a quanto si afferma, hanno già firmato l'ingaggio per esterne contrade. Il Brasile sembra essere la meta di questo nuovo esodo. Ed intere famiglie, abbandonano i propri lari allegramente prendendo le mosse pel nuovo mondo, senza curarsi gran fatto di un avvenimento che potrebbe essere per loro esiziale"*.

Passando ad identificare i fattori principali che avevano contribuito a quel vero e proprio esodo si negava recisamente, rispondendo ad un preciso quesito posto dal prefetto, che *"non era il desiderio di 'gozzoviglia' a spingere i contadini ad emigrare, ma piuttosto si attribuiva la colpa alla fallanza dei principali raccolti, alle gravi ed insopportabili imposte, al decremento progressivo del commercio delle sete, ai capitali sottratti alla circolazione, alla inerzia ed apatia dei grossi possidenti"*.

Il fenomeno migratorio era così ampio da far apparire inconsistenti le accuse volentieri rivolte agli ingaggiatori: *"Nè i soli suggerimenti di persone interessate potrebbero avere tale forza ed efficacia di far abbandonare a questi terrieri, che non si allontanarono giammai più al di là dell'ombra del loro campanile, le antiche tradizioni e le care lusinghe della loro patria. Più potenti incentivi che si riassumono nei bisogni della vita"*. Venendo a trattare più in generale dei mali che affliggevano l'agricoltura il discorso si spostava su di un piano più direttamente politico auspicando l'inserimento delle masse agricole nella vita politica del paese: *"È doloroso, ma pur necessario il dirlo che essa, (l'agricoltura) in questi sedici anni di governo del partito, che teste lasciò il potere, non ottenne che scarsi ed inadeguati sussidi, non scuole speciali ... I Comizi Agrari lasciati in balia delle proprie smunte risorse che caddero di ogni efficacia. Ond'è che la classe agricola, che costituisce 1/3 della popolazione del Regno, abbandonata a se stessa, aggravata nel povero da opprimenti imposte, quali il macinato, il Dazio consumo ed altri odiosi balzelli, e che pure contribuì largo tributo nelle passate guerre... questo paziente cammello, su cui sino ad ora pesarono i più affliggenti aggravi, senza il compenso legittimo e rigorosamente giusto di una equa partecipazione ai pubblici negozi mediante l'universale suffragio, naturalmente si risentì di questo ingiusto trattamento, e nel suo grosso giudizio valutando le istituzioni nella ragione degli effettivi vantaggi che apportano pensò di ripagare i torti fino ad ora sopportati con esulare dal patrio suolo"*.

Anche per il basso mantovano il presidente del Comizio agrario di Ostiglia rispondeva affermando che salvo rare eccezioni erano i contadini a costituire il contingente migratorio ed in particolare gli avventizi che a differenza dei coloni obbligati a causa delle annate poco felici erano ridotti alla fame più nera, ma aggiungeva: *"Le mene dei sobillatori anche fra gli stessi contadini che sperano avvantaggiare rimanendo in numero minore e far così rincarare la loro opera"*. Dalla vicina Sermide con maggior senso della realtà si scriveva: *"le condizioni economiche dei lavoratori dei campi in generale sono tristi, quelle poi degli avventizi, più tristi ancora, dire altrimenti sarebbe menzogna, perocchè questi poveri lavoratori s'inoltrano nell'inverno senza la benché minima scorta, non avendo potuto raggranellare frumento, perchè scarsissimo fu il raccolto, non canape, perchè si è perduto, in massima parte, ed è cresciuto stentissimo; non del frumentone, perchè perduto coll'acque; le uve sono pressoché distrutte dalla crittogama; il raccolto del riso è ancora molto problematico, per cui i lavoratori avventizi ... oltre a non avere scorta alcunahanno per soprassello i debiti insoluti ... e quindi non hanno neppure la lusinga del credito... né avvi lusinga che i lavori agricoli possano portare refrigerio tanta jattura perocchè nel circondario del comizio la maggior parte dei fondi sono affittati, essendo le sorti delle affittazioni poco floride"*.

Per i distretti d'oltre Po, interessati in misura minore al fenomeno migratorio rispondeva con toni offensivi ed improntati al più bieco moralismo lo storico arciprete P. Parazzi a proposito dei lavoratori avventizi, considerati come *"la vera feccia dell'infima classe sociale, la gente più scostumata, sempre pronta al furto campestre, alle gozzoviglie, ... per darsi al vagabondaggio ... all'uscire dal proprio paese in cerca di lavori lucrosi, onde soddisfare alle passioni più disoneste"*.

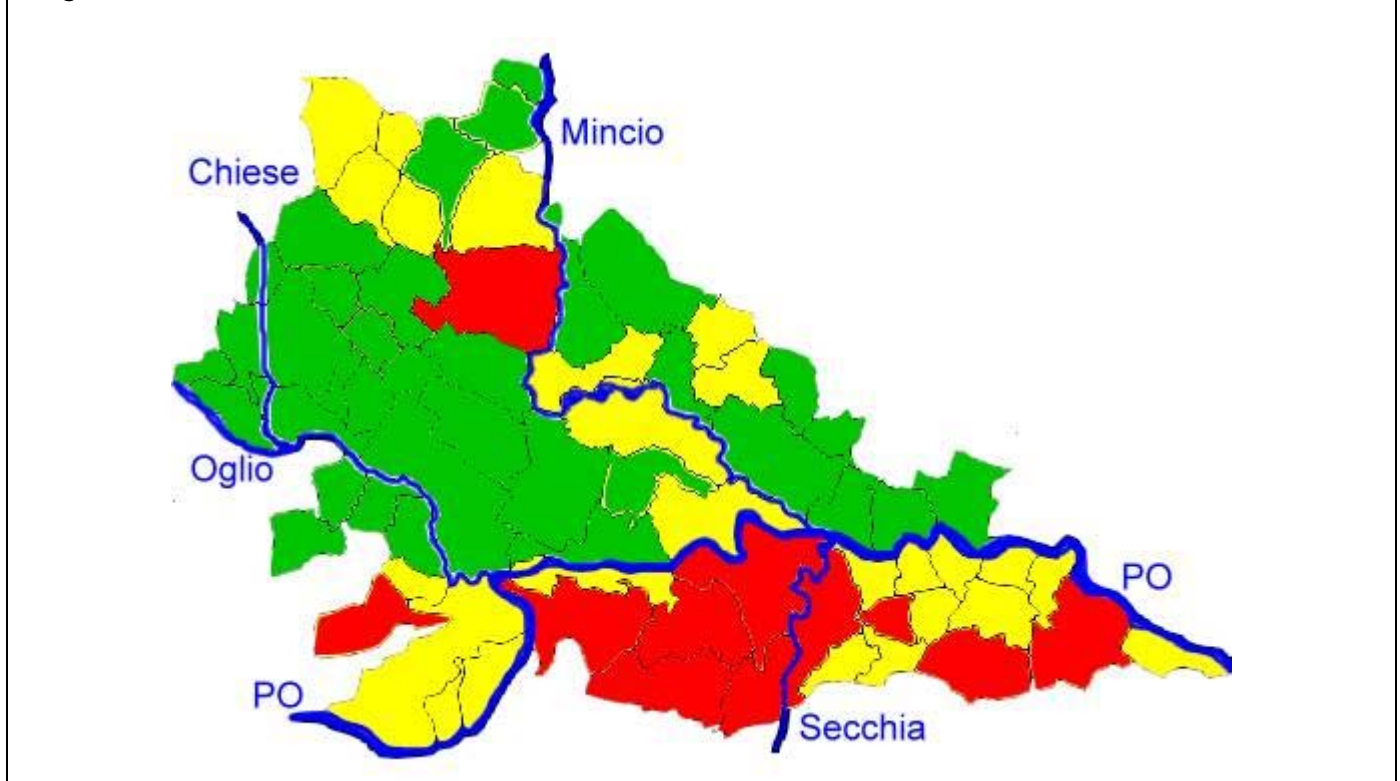
Proseguendo per la tangente della denuncia moralistica il Parazzi sembrava perdere ogni contatto colla realtà affermando che all'accrescimento dei costi dei generi di prima necessità era *"altresì duplicata la retribuzione giornaliera"* Più eloquenti di qualsiasi altra considerazione intorno al fenomeno migratorio sono i prospetti statistici

ricavati dallo spoglio delle corrispondenze inviate al Prefetto dalle quali risulta che da venti comuni circa appartenenti al Basso mantovano nel breve periodo di un anno circa 2000 persone avevano richiesto il nulla osta per emigrare. Vale la pena dunque di riportare paese per paese tali dati dai quali risulta senza ombra di dubbio essere state le località, in cui là grande affittanza era più estesa a fornire il maggior contingente di contadini all' emigrazione:

PROSPETTO STATISTICO DEGLI EMIGRATI DI ALCUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA DA GENNAIO A OTTOBRE DELL'ANNO 1876		
comune	persone	annotazioni
QUISTELLO	206	di cui 154 avventizi da gennaio ad agosto
SCHIVENOGLIA	151	Dal 1° genn.al 15 sett. 128 individui dei quali 16 obbligati, 62 avventizie dal 1° al 15 sett. 5 famiglie per un totale di 23 individui, tutti avventizi. Eccetto un possidente.
VILLA POMA	5	
PIEVE DI CORIANO	39	
BORGOFRANCO	86	(da 31 ag. al 31 ott .)
SUZZARA	135	(27 famiglie calcolate ordinariamente di 5 persone)
GONZAGA	436	contadini giornalieri (99 famiglie)
SAN BENEDETTO PO	184	(161 avventizi)
POGGIO RUSCO	129	
MAGNACAVALLO	44	
SERMIDE	165	(33 famiglie di cui 133 avventizi)
FELONICA PO	84	
CARBONARA	3	
COMMESSAGGIO	36	(dal 1° al 15 settembre)
DOSOLO	27	(dal 1° al 15 settembre)
VIADANA	10	(dal 1° gennaio al 31 agosto)
POMPONESCO	31	
SABBIONETA	250	(50 famiglie)
REVERE	19	
MOTTEGGIANA	17	
totale	2052	individui calcolando le famiglie composte da 5 persone.
Medio Mantovano		
CASTELBELFORTE	24	
CASTELDARIO	1	
MANTOVA	12	
BAGNOLO	15	
BIGARELLO	10	
PORTO MANTOVANO	10	
totale	72	
Alto Mantovano		
SOLFERINO	12	
CAVRIANA	16	(dal 1° al 15 settembre)
GUIDIZZOLO	36	
CASTIGLIONE D. S.	56	
MEDOLE	66	

VOLTA MANTOVANA	5 (dal 1 ° ottobre al 31 dicembre)
GOITO	192
totale	383
TOTALE	2507 <i>intera Provincia</i>

La cartina della provincia con evidenziato (in rosso >di 100, giallo < di 100 unità) **i Comuni di maggiore emigrazione nel 1876**. Nella tabella precedente non sono compresi i Comuni del mandamento di Ostiglia, non sappiamo se in quell'anno non si siano registrate richieste di emigrazione o se l'omissione è dovuta ad una mancanza di dati .



Si osserva pertanto che tali dati si riferiscono al numero delle richieste dei nulla osta ad emigrare ed in parte al numero di quelli rilasciati e quindi si tratta di cifre superiori a quelle dei contadini realmente emigrati, ma ai fini della ricerca è questo un fatto di relativa importanza e che conferma lo stato di effettivo disagio creatosi in quegli anni nelle campagne mantovane. Il basso mantovano, cioè la zona della grande e media affitto basata sulle coltivazioni in larga scala del riso e dei cereali è in testa alla classifica dell'emigrazione, seguito dall'alto mantovano dove l'arretratezza delle tecniche di coltivazione e la crisi della piccola proprietà e della mezzadria aveva reso quest'area fra le più arretrate della provincia. Quasi immune dal fenomeno migratorio sembra invece essere la zona del medio mantovano, sede delle colture foraggere e dell'allevamento bovino che rappresentavano le punte più avanzate e maggiormente proiettate verso il futuro, inoltre la vicinanza della città offriva una certa possibilità di occupazione in altri settori.

Estratto dalla tesi di Laurea del dot. Pietro Pacchioni 'I contadini nel mantovano dal 1848 al 1886'
(trascrizione di Pietro Liberati)